

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Se la Consulta di Stato possa e debba avere un giornale...

Se la Consulta di Stato possa e debba avere un giornale

Quando le rivoluzioni sono repentine e popolari, una e certa è l'insegna per la quale, e contro la quale si combatte...

Ha vinto la generosa anima di PIO. Egli ha dato lo stesso civile, e la Consulta di Stato. Per tali concessioni in che conto avrà ad aversi l'opinione pubblica...

Per lo dato Istituzioni il problema della nostra interna politica può formularsi così. Ferma la inviolabilità del Potere, e legalizzato l'intervento dell'opinione pubblica...

L'opinione pubblica esisteva come una forza, e volere o non volere non si poteva dissimularla...

La Consulta di Stato è parte di un sistema politico destinato a dimostrare la composibilità del Potere assoluto del Principe, e della onesta libertà nel Popolo...

Un nuovo argomento della risoluta lealtà che brilla nella esecuzione che da Pio IX di sua mano alle proprie concezioni...

Questa necessità si dimostra con una semplicissima riflessione. L'opinione pubblica o bene o male si pronuncia sui pubblici interessi...

Il Governo avrebbe a sperare immenso vantaggio. Difatti anche senza un giornale proprio della Consulta, potrebbero altri periodici trattare e dibattere sugli argomenti stessi delle Consultazioni...

Non può mai ripetersi abbastanza, e che l'amore dell'opinione pubblica è omai la condizione della gloria dei Governi, o di mandarlo al Principato di Pio IX; Pio IX lo ha compreso...

Un Giornale sarà complemento all'Istituzione della Consulta. CESARE AGOSTINI.

Consulta di Stato

Lunedì scorso dovea aver luogo la discussione del progetto del regolamento interno della Consulta di Stato. Ma attesa la morte del Consultore Silvani è stata aggiornata.

seconda sempre di nobilissimi divisamenti per affrettare il momento sospirato di render paga e lieta la sua Roma, e le Province del suo Stato...

Or io mi affretto di far nota a V. S. Illma. la solennità di questa inaugurazione della Consulta di Stato, onde si compiacia far sì che tutti i Cittadini di cui V. S. Illma è capo lo sappiano con celebrità...

Questa è la preghiera affettuosa, che lo fo Illmo Sig. Gonfaloniere, mentre mi do l'onore di rassegnarmi con la dovuta stima.

Roma 15 Novembre 1847

Dno. Sereno

OTTAVIO DALMONTE SCARICOLA

CONSIGLIO MUNICIPALE

Giovedì mattina si è adunato il Consiglio Municipale per deliberare se si abbia a licenziare all'istante la deputazione de' pubblici spettacoli...

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Lettere venute dalla Svizzera raccontano le feste straordinarie con cui è stato accompagnato Monsig. Nunzio Apostolico di Altorf fino a Lucerna...

Nella sera di Domenica fu fu del malumore in Trastevere per alcune macchine giunte in quei Lanifici senza permesso che l'ordine pubblico fosse turbato...

Martedì sera ebbe luogo la prima Accademia a beneficio della Guardia Civica data dal bravissimo Violoncellista Marchese Laureati...

La Compagnia francese per l'illuminazione a gaz della Città di Roma rappresentata dal sig. Trouvé ha già da più giorni stipulato il contratto col Governo...

La morte di un fanciullo di quattro anni e mezzo, d'indole e di forme angelico veramente, tenuto al fonte battesimale dal Re Carlo Alberto...

ANCONA -- Domenica alle 3 pom. giunsero in questa città 2000 fucili a percussione acquistati in Francia...

RAVENNA. 4. Dicembre Abbiamo oggi accolto con pubbliche dimostrazioni di gioia il nostro Amantissimo Legato l'Emo. e Rmo. Sig. Cardinale Bofondi...

Diverse comunità di questa Legazione hanno di fresco votati fondi a concorrere all'armamento della Guardia Civica...

CESENA -- Il Consiglio Comunale ha decretato un fondo di sc. 3000 per l'armamento della Guardia Civica.

BOLOGNA -- Si rende noto ai Signori che contribuiranno per la formazione di una Bandiera da presentarsi dai Bolognesi ai Fiorentini...

Il Conte Ottavio Sgariglia Cav. del S. O. Gerosolimitano nella sua qualità di Consultore ha scritto ai Sigg. Gonfalonieri della Provincia di Ascoli...

È ben noto a V. S. Illma, come la gran mente del sommo Pio IX, (come che apparivano alla storia)

Il Cardinale Amat nostro zelantissimo Legato non ha permesso agli organizzatori della Guardia Civica venuti qui per ordinarla a modo loro di guastare il fatto...

LUGO. Alle Guardie Civiche del Battaglione di Lugo - Miei Cari Compagni ed Amici - E piaciuto all' Augusto Nostro Sovrano di affidarmi il Comando della nostra Guardia.

Consultando le mie tenui forze, e le private circostanze ho lungamente esitato prima di accettarne l'onore. Ma come ricusare il braccio, e l'opera ad un Sovrano che quel Padre chiama intorno al suo Trono tutti i Suoi Figli...

Io chinai dunque riverente la fronte a obbedire, e spero che la santità dell'impostomi dovere, e il sentimento che a ciò mi spinse, sia per sopravvivere al mio ardimento.

Eccomi adunque in mezzo a Voi, miei cari Compagni ed Amici, per domandarvi la necessaria vostra cooperazione, senza la quale vano riuscirebbe ogni mio sforzo.

Bella e generosa impresa ci attendo, e il Sovrano e la Patria molto aspettano da Noi. A Noi è affidata la difesa del Principe, della Santità delle Leggi, e dell'ordine Pubblico.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Altri di marciare all'ombra di quel nobile Vessillo, che viene salutato con gioia e con ammirazione da tutte le colte nazioni del Mondo...

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

Un Governo che commette... se stesso ai Cittadini armati, è un Governo che si sente degno del Suo alto destino.

della quale il Conte Guerra Capitano delle truppe Estensi ha evacuato dal paese e del territorio del quale devono prendere poi più regolare e formale possesso, e però il giorno 7, i Commissari Toscani ed Estensi dello scorta per ciascuno di 10 uomini e di un ufficiale delle rispettive truppe hanno proclamato il primo che i Fivizzanesi sono sciolti dal giuramento di sudditanza toscana...

PARMA. 1. Dicembre. Dicemmo che furono arrestati due fratelli Campolunghe. Essi sono pontremolesi, ma da gran tempo domiciliati in Parma e distillatori di liquori. Il Padre loro andò dall'Onesti perché li lasciasse liberi, non essendo rei di nulla, e gli affari andavano in perdizione senza la loro presenza...

GUASTALLA. 2. Dicembre. Ha fatto qui grande impressione il sapere che fin dal 1844 siamo destinati a Modena. Mai non si è saputo nulla nemmeno dai nostri magnifici. A dir vero siamo affezzionati ai Parmigiani, ma siccome il Governo...

PADOVA - Qui si son fatti molti arresti, e nelle perquisizioni operate si cercarono i giornali toscani. Nell'ultimo prestito che Rothschild fece al governo di Vienna gli addossò cassette 60 mila di Zicari d'Avana per il valore di 3 milioni e mezzo di lire; ed infatti in tutta la Lombardia vi è rivendita di questi Zicari.

VERONA. 29. Novembre. A Verona dicesi avvenuto un fatto assai grave, che annunzia sui generati per non avere avuto che indistinta relazione. Per ragione del canto dell'anno di Pio IX è successa baruffa tra poliziotti e popolo, e sono rimasti feriti degli uni e degli altri.

GENOVA. 1. Dicembre. Ad onta dell'ora tarda (11 di sera) jeri non volle questo popolo che alla partenza dell'ottimo Sovrano Riformatore mancasse una nuova testimonianza della pubblica gratitudine ed affezione. Ed anche in questa occasione il massimo ordine governò la espressione della gioia popolare.

Certo tale addio non fu triste; e temprarne il disanciare concorre la memoria del soggiorno fra noi del Benefico Principe; soggiorno d'eterna memoria. Non furono durante questo soggiorno pubblicate quelle leggi che fra il Principe ed i sudditi inizieranno nuovi rapporti?

TORINO - S. M. con Regio Editto in data 30 Ottobre ordina che il Codice di Procedura criminale abbia forza di legge dal 1 Maggio 1848.

CAGLIARI - Il 26 Novembre giunsero in Genova alcuni deputati Sardi per presentarsi al Re (lo che avvenne il 29) e domandargli in favore del proprio paese la concessione di quelle riforme di cui ha fatto lieto il continente.

In quest'ora solenne, sacra alla felicità della patria, a Voi si rivolgo, o Signori, lo sguardo del popolo affitto, che con ologgervi a rappresentarlo vi diede onorevole prova dell'alto conto in che vi tiene. Egli è certo che rocherete al regio trono la sincera espressione dei suoi sentimenti, e che non avrà mai a pentirsi della fede in Voi riposta.

Presentatevi con sicurezza al Sovrano riformatore, che deputati siete non di popolo che insorge con impeto, ma di Nazione che dimanda con riverenza. Ditegli che anche noi abbiamo terra, mento e petto italiano; che anche qui il pensiero della unione è impresso in tutti gli intelletti, e il sentimento della fratellanza è scolpito in tutti i cuori; che fu accolta con trasporto di gratitudine la promessa della unità sì lungamente sospirata; che dopo il dolore di una separazione infelice vogliamo, sì, voglia con gli altri suoi sudditi e nostri fratelli comunanza di destino. E ditegli infine che siamo certi di ottenerla, perché ponghiamo ogni nostra fiducia nella sua giustizia, sapevoli che della parola dei Sovrani una sillaba non si cancella. Ma nulla, o signori, nulla dicella della nostra fede. Lasciate che in ciò parli per tutti la sola autorità della storia. Noi vi accompagneremo con religioso preghiere, e insino al vostro ritorno staremo a meditare la sventura passata e la felicità avvenire. Partite, e vi siete proprii i voti e le onde tranquille. Partite.

Qui nulla sappiamo di Roma; i capitani dei vapori non si ardiscono di portare giornali o carte.

FIVIZZANO. La Gazzetta di Firenze colla data del 6 porta che la questione Fivizzanesa è risolta. Ed ecco a questo proposito quello che ne scrive. Primieramente dice che il Governo Toscano dovea conseguire due oggetti: il 1. si è di appoggiare i voti di quella popolazione, come anche degli altri paesi Albano, Rivo, Calice e Ferrarossa perché non venissero segregati dalla Toscana; 2. di provvedere al proprio decoro riguardo alla già consumata occupazione di Fivizzano. Le pratiche del Granduca di Toscana presso il Duca di Modena sono riuscite infruttuose perché questo secondo vuol tenere fermo ai trattati. Gli inviati poi di S. S. e del Re di Sardegna hanno conclusa una convenzione il 2 Dicembre in virtù

PAROLE

ALLA MILIZIA CIVICA DI FIRENZE

DETTE NEL 1530 DA BARTOLOMEO CAVALCANTI

(Continuazione Vedi Num. 49.)

Venendo all'ultima parte, cioè alla necessità di addestrarsi nelle armi, io la darò qui per intero, siccome quella che ai nostri bravi giovani può riuscire di grandissima utilità. Piaccia ad essi considerare, che parte per non essersi dalla gioventù fiorentina seguiti gli opportuni ammaestramenti del Cavalcanti, parte per le discordie cittadine e per scaduti costumi, rovinò quella gloriosa Repubblica: che i pericoli d'allora premono anche adesso la diletta Patria nostra: che molti nemici abbiamo in casa e fuori: che la incomparabile fortezza del Principe ha bisogno di animi concordi, di armi ubbidienti pronte ed esercitate: che nella temperanza e nel braccio de' giovani sta la maggiore speranza della vittoria nella guerra santa, che si combatte dalla civiltà contro la barbarie, dalla onesta libertà civile contro il dispotismo.

S'imprimano bene nella mente che il principale frutto di questa vittoria coglieranno i giovani e non i vecchi: che l'occasione è sempre fugace: decisivo è il momento: la contesa è di vita, o di morte.

Ed acciocchè sappiamo lodevolmente ubbidire, e ci rendiamo insieme atti a comandare, ed acciocchè l'opera nostra nella guerra alla Repubblica rechi maggiore utilità, ed a noi ancora più largo onore, volgiamoci con tutto l'ingegno, e con tutto il corpo allo studio e all'esercizio delle cose militari, persuadendoci, che quelle cose che bene non si posseggono, nè con pronto, nè con grande animo far si possono giammai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato abito; non le donnesche delicatezze, ma piuttosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo convenirsi. Non d'oro e di argento, orniamo i nostri corpi, ma quelli di duro ferro armiamo; perciocchè l'oro e l'argento piuttosto preda, che arme debb'essere riputato. Sieno i nostri ornamenti essa sola virtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'ozio; perciocchè quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; seguitare i virili ed onesti esercizi, dei quali insieme piacere si trae, e si acquista onore, fuggire quelle voluttà che indeboliscono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero e pigro rendono; ricordandoci che le delicatezze della voluttuosa Capua ebbero già tanta forza nel fiero esercito d'Annibale che in un sol verno spensero quell'ardore degli animi, e gagliardia de' corpi, che in tanti anni, e con tante fatiche aveva acquistata, e in un altro esercito molle ed effeminato: di duro e virile, in un tratto lo tramutarono: talché dire veracemente si può, che a quello non uccisero più le soverchie delicatezze della lasciva Capua che gli altissimi giochi delle Alpi, e gli armati esercizi de' Romani. Perché è necessario non abbandonar la continenza, e le oneste fatiche, i frutti delle quali tanto più onesti ci sono, quanto più ci siamo affaticati per conseguirci. Imitiamo, o Fiorentini, quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, e col corpo prontissimo agli esercizi pertinenti alla militar disciplina. Risplendano queste nostre armi non solo della luce della perizia di quelle, ma parimente di tutte le civili virtù. Perciocchè a qual più giusto e più diligente osservator delle leggi esser conviene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustizia è stato armato, e alla difesa delle umane e divine leggi con l'armi preposto? Qual più di bontà e d'onestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, e l'onestà riposa? qual più d'insolenza voto? qual d'ogni violenza più alieno? qual finalmente in ogni parte più temperato di quello, le cui armi contro all'insolenza son preparate dalla città, e a mantenere inviolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotai virtù desidera la nostra patria, che sieno ornati i religiosi, ubbidienti, e periti suoi difensori, ai quali raccomandando la sua salute, e già a ricevere per lei morte invitandogli, par che dica: Figliuoli miei, poiché con questo fato fu io dalle tenacissime unghie dei tiranni tratta, e libera a voi restituita, che prima la vostra carità verso di me dovessi io provar nelle miserie mie, che voi nelle prosperità a gustar la dolcezza della libera patria vostra, confortami grandemente in queste mie calamità il conosciuto vostro ardente amore, e voi dovete molto rallegrarvi, che di dimostrare quello cotanto onore e lode vostra vi sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de' furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore ed il sangue sparso per la mia salute vi hanno guadagnato: ma i frutti della vostra virtù vi tornarebbero vani, e la luce della vostra gloria sarebbe spenta, se quanto il furore, e la potenza de' nostri nemici, e i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in voi la fortezza degli animi vostri non crescesse. Voi vedete come da tutte le parti, quasi mansueti animali, da famiglie e del mio sangue sitibonde fiere sono circondata, e come dalla crudelissima morte, la quale, ohimè! di darmi oggior minaccia, altro scampo non ha: non ho che la vostra virtù. Se io mi volgo a quelli, veggio nei loro feroci aspetti scoltarla mia acerba morte; se a voi riguardo, parmi pur nelle vostre invidie scorgere la mia salute. Quanto di spavento essi ne danno, tanto voi di speranza ne porgete. E fia vana giammai questa speranza, la quale da così pietosi animi, di vera gloria cupidità deriva? Oh non vedete voi come la inferna ed inerma etade de' vostri stanchi padri a voi grida soccorso, acciocchè quel poco dell'onorata vita che l'avanza, non sia loro dal crudo ferro tolta? Non vedete come i vostri teneri e dolci figliuoli, voi soli riguardano, e tacendo vi pregano che dal seno delle

lor sare madri crudelmente svelti, non gli lasciate condurre in eterna servitù, o a morte atrocissima trargli? Non vi muovono le lagrime delle vostre caste e sbigottite donne, le quali supplicevolmente vi chiedono che il tanto da voi pregiato loro onore da quelle violente e scellerate mani virilmente difendiate? Non penetrano dentro agli orecchi vostri, e vi traggono il cuore le continue voci delle sagre vergini, da amaro pianto interrotte, le quali di conservare immacolata a Dio la consagratagli verginità hanno, dopo lui, in voi soli riposto ogni speranza? Questi sagrissimi tempi, questi altari, dove tanti sacrifici e tanti voti porgete al vostro Re, l'onore di quello, la gloria del nome suo, la salute di vostra patria, della quale queste preziosissime e a noi carissime cose contenute, da chi sarà difesa, se di sparger largamente per me il vostro sangue ricusate? Oh bella occasione che vi è prestata, o di fruir la vostra vittoriosa patria, distrutti i suoi nemici, o oppressa da quelli, il che voi proibite, di vivere se non breve tempo per questo vitale spirito, certo eternamente per le lodi della vostra virtù! Oh beati, ed infinitamente beati coloro, a quali è concesso poter insieme, e volere con la loro morte la vita della patria difendere, e quanto più possono consolarlo! Oh sopra tutti gli altri felici quelli che, essendo la umana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come voi sortir potete! E vi dorranno mai, o magnanimi e forti miei figliuoli, quelle ferite che vereranno più glorie che sangue? e potrvvi parere acerba quella morte che principio vi fa d'eterna vita? Perciocchè voi vivete nella perpetua memoria de' futuri secoli: vostro sepolcro fia tutta la terra.

FILIPPO UGOLINI

Protezione dovuta agli Impiegati municipali

Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria. Pedro.

Uno degli interessanti oggetti del regimine municipale, su cui è d'uopo richiamare l'attenzione del superiore governo, è la condizione sociale degli impiegati comunitativi. A loro riguardo le leggi attuali non sono troppo giuste ed umane, presentano molti difetti e lacune, mancano di ogni sistematica unità ed uniformità, non si prestano con semplicità e chiarezza alla pratica loro applicazione, ed abbandonano sovente una benemerita classe di cittadini ai tristi effetti della prepotenza e della miseria. Molti uomini di vasto sapere e di cuore generoso alzarono già la voce, per migliorare questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione. Tuttavia a me non pare l'argomento del tutto esaurito in ogni sua parte. Per il che nell'intento di svolgere pienamente la materia, io imprendo a ritoccarne la trattazione, persuaso che, secondo avverte il chiarissimo Galeotti (1), il prendere parte alle questioni civili e politiche del proprio paese è debito di carità cittadina, quanto il dare l'opera sua nelle istituzioni di beneficenza.

In generale diconsi impiegati municipali tutti quelli che sono addetti al servizio della comunità e della popolazione, percependone salario sulla cassa comunale. La prestazione di opera contro stipendio corrispettivo forma l'estremo essenziale per la qualifica d'impiegato municipale. Più o meno numero ne esiste presso ogni municipio, distinto nelle classi seguenti. Sono impiegati addetti all'ufficio municipale il segretario, il computista, il protocollista, l'archivista, gli scrittori, gli alunni, gli spedizionieri, il maestro di casa, i famigli, i trombettieri, i donzelli, i portieri. Impiegati municipali addetti al ramo giudiziario sono gli uditori legali, gli attuari, i difensori de' rei; i procuratori, i depositari, i cursori e balivi comunali. Impiegati addetti al servizio sanitario, sono i medici, i chirurghi, i flebotomi, le ostetriche, i veterinari, gli ispettori sanitari, i seppellitori di cadaveri, i custodi dei cimiteri e simili. Impiegati addetti alla pubblica istruzione sono i maestri di teologia, di legge, di filosofia, di retorica, di grammatica, dei primi elementi per leggere e scrivere, di geografia, di storia, di ragionaria, di pedagogia, disegno, pittura, scultura, architettura, musica, ballo, canto ecc. Finalmente impiegati addetti ad altri rami di amministrazione municipale sono gli agenti, gli ingegneri, gli architetti, i distributori di lettere, i postini, i moderatori d'orologio, i campanari, gli organisti, i portinari, i spazzatori e sorveglianti di strade, i fontanari, i tamburini, i pesatori, assaggiatori e simili.

Il complesso di tutti questi impiegati municipali forma una estesa classe di cittadini, da arrecare molta influenza nell'ordine economico e politico della nazione. Contando venti impiegati sopra mille comuni in termine medio, si hanno ventimila persone addette al servizio municipale; e se ad esse si attribuisca una famiglia di sei individui fra moglie genitore e figli per adeguato medio, il numero dei cittadini che vivono coi proventi comunali, ascendono nello Stato Pontificio alla vistosa cifra di centoquarantamila. A proteggere, come si conviene questo ceto di persone, fra mestieri che il nuovo codice municipale sostituisce con norme semplici e precise il numero, le attribuzioni, i requisiti e gli onorari dei singoli impiegati con sistema generale ed uniforme, ed eziandio il metodo di loro elezione, esclusione, remunerazione, e giubilazione. Egli è su questi articoli, che tutta si concentra la legislazione protettrice degli impiegati municipali.

Quanto al numero di essi agevole riesce determinare un personale corrispondente al disegno, qualora i municipii siano graduati

in più classi proporzionalmente al numero della popolazione. È ben naturale, che in municipii di eguale rango uguale sia il servizio pubblico, e che per conseguenza necessario sia lo stesso numero d'impiegati. Mettendo da parte i due massimi municipii di Roma e di Bologna, ed i minimi comuni inferiori ai mille abitanti, per i quali dovrebbero sancirsi analoghe disposizioni eccezionali, tutti gli altri municipii dello Stato Pontificio potrebbero dividersi in sei classi col metodo seguente:

I classe; i municipii superiori ai ventimila abitanti.

II classe; i municipii dai quindici ai ventimila abitanti.

III classe; i municipii dai dieci ai quindici abitanti.

IV classe; i municipii dai cinque ai dieci abitanti.

V classe; i municipii dai duemilacinquecento ai cinquemila abitanti.

VI classe; i municipii inferiori ai duemila cinquemila abitanti.

Ammissa tale classificazione, ai municipii di prima e seconda classe sarebbe addetto un ministero composto del segretario, del ragioniere, del sotto segretario archivista e protocollista, del sotto computista, del mutante, di due scrittori, di un spedizioniere, e di due alunni; ai municipii di terza e quarta classe sarebbero addetti il segretario, il computista, l'archivista e protocollista, uno scrittore, ed un alunno; ed ai municipii di quinta e sesta classe basterebbero il segretario, il computista, ed uno scrittore. E così dicasi in proporzione per tutti gli altri impiegati.

Colle stesse basi dovrebbero determinare dalla legge gli onorari dei singoli ufficiali. Imperocchè lasciati, come sono attualmente in balia dei corpi municipali, è raro che gli stipendii siano peregruati alle fatiche, e l'esperienza ci fa vedere impiegati che percepiscono troppo emolumento, ed altri che l'hanno sì meschino da non poter vivere. Generalmente parlando nello Stato Pontificio i professori sanitari percepiscono rilevantisimi e forse anche eccessivi onorari, al contrario meschini ed infimi sono ordinariamente gli stipendii dei segretarii e degli altri impiegati d'ufficio. Quelli, di vero, invigilano alla salute pubblica e medicano la vita dei cittadini; ma questi tutelano il pubblico patrimonio e sorvegliano al mantenimento della popolazione. Per quanto la vita sia più preziosa delle sostanze, giustizia reclama che ognuno sia retribuito adeguatamente dell'opera che presta. A porre quindi un giusto livello fra queste due classi d'impiego, io proponerò di fissare i soldi del ministero municipale colle seguenti norme.

Segretario di prima classe mensili scudi quaranta.

Segretario di seconda classe mensili scudi trenta.

Segretario di terza classe mensili scudi venticinque.

Segretario di quarta classe mensili scudi venti.

Segretario di quinta classe mensili scudi quindici.

Segretario di sesta classe mensili scudi dieci.

Il ragioniere poi dovrebbe avere un soldo minore di un quarto di quello del Segretario, di un terzo quello del sotto-Segretario e sotto-contabile, della metà quello dei mutanti, di due terzi dei primi scrittori, e di tre quarti dei secondi scrittori e per i spedizionieri.

Forse a taluni, dominati da spirito d'invidia o di avarizia pubblica, sembrerà troppo alta la misura proposta per determinare gli onorari degli impiegati addetti all'ufficio municipale. Ma se guardasi la cosa con occhio veggente e spassionato, ragionevole da tutti ne sarà riconosciuta la proporzione. Quattro estremi concorrono per calcolare adeguatamente la misura dell'onorario, cioè la capacità intellettuale, l'occupazione in operare, la decenza personale, il mantenimento della famiglia. La odierna amministrazione municipale esige, specialmente nei segretarii, una istruzione teorica e pratica in varii rami della scienza del diritto, e soprattutto nella economia politica, nel diritto amministrativo e finanziario, nella polizia municipale, nella ragioneria legale, nello stile epistolare di cancellaria, ed anche almeno sussidiariamente, nel diritto civile. Ora crescendo il numero e la varietà delle cognizioni, dove crescere anche l'onorario, giacchè queste cognizioni, allorchè sono reali, non si potranno acquistare senza spese più o meno gravi, ed è pure giusto che se ne colga il frutto che compensi anche l'interesse dei capitali impiegati a fondo perduto per acquistarne l'abilità. Rispetto all'occupazione, l'onorario deve crescere o diminuire in ragione del tempo che l'impiego lascia disponibile, inquantochè può essere impiegato in altre utili occupazioni. Ma se l'impiego è assiduo in modo, che non resti campo ad altri affari, l'onorario deve essere proporzionalmente maggiore. Finora i segretarii hanno potuto esercitare la procura forense ed il notariato i cui proventi supplirono al meschino onorario, ma col nuovo sistema municipale sembra, che non rimarrà più tempo a simili occupazioni. Le nuove attribuzioni, che saranno concesse ai municipii per lo stato civile, per la guardia civica, per la polizia municipale, per la statistica annuaria e personale, per le elezioni periodiche dei consiglieri provinciali, e dei consultori di Stato, e per le altre faccende che prima non vi erano, occuperanno, come già l'esperienza fa vedere, giornalmente gli ufficiali municipali in modo da rendersi impossibile o certamente malagevole ogni altro lavoro estraneo agli affari di ufficio.

Rispetto alla decenza personale, l'attuale inciviltà da ai comuni bisogni della vita

certa estensione ed ordina certa apparenza di politezza, che richiedendo spesa suppone corrispondente risorsa. All'impiegato pubblico non basta il semplice alimento; gli è d'uopo di una decente abitazione e di un conveniente vestimento. Attesa infatti l'associazione delle idee e l'abituale modo di considerare le cose, l'abito cencioso di un impiegato frutta disprezzo a chi lo conduce, come una livrea sdruscita fa disonore a nobile padrone. Il mantenimento della famiglia sta in ragione del prezzo delle derrate di prima necessità. Il prezzo medio delle sostanze alimentari dovrebbe essere la prima base per determinare gli onorari degli impiegati. Egli è quindi giusto, che ogni impiegato riceva un'onorario proporzionato ai comuni bisogni di una famiglia di cinque o sei persone in termine medio. E siccome le circostanze locali influiscono assai nei prezzi dei comestibili, dei combustibili, del vestiario e delle pigioni di casa, però la progressione crescente dagli infimi ai maggiori municipii è giustificata anche da questa ragione, oltre la maggiore fatica che esige una più copiosa mole di affari. Se non che entra qui eziandio la prudenza governativa a suggerire il riflesso, che consiglia d'allontanare dai pubblici impiegati ogni spinta a prevaricare. Un impiegato che a stento campa col suo onorario, è tentato ad accrescerlo con estorsioni, abusi d'ufficio, rubarico. Perciò da tutti i savii economisti è inculcata la massima, che l'onorario deve crescere in ragione dell'importanza necessaria in mezzo alla corruzione possibile (2). Quando gli onorari sono com-petenti, il timore di perdere l'impiego re-prime la tentazione di abusarne.

Speriamo intanto con lusinghevole confidenza di vedere accolto il progetto della pubblica opinione, e da chi ne regge il movimento coll'azione governativa delle leggi. Quando i municipii siano classificati in proporzione degli abitanti, è naturale che uguale sarà l'opera di tutti gli impieghi della classe medesima, ed uguale eziandio la possibilità di soddisfarne il peso per parte degli amministratori. Più è la popolazione, più sono gli affari, più i tributi; e però è conforme alla natura delle cose che maggiori siano i stipendii dei municipali impiegati, e più numeroso il loro personale. Si arrotte, che con tale metodo si ottiene l'uniformità del sistema, uno dei pregi dell'economia legislativa, e si eliminano altresì quei frequenti fastidii pubblici da cui sono ora tormentati i consigli municipali e le congregazioni governative, mediante le istanze che si promuovono dagli impiegati per aumenti d'onorario. Che se in alcuni comuni circostanze speciali di località esigessero una modificazione della norma generale, la legge ammetta pure eccezione al sistema, ma faccia però che l'eccezione sia ragionevolmente motivata da straordinarie emergenze, onde prevalere possa al diritto comune. Io sono intimamente convinto che molti sarebbero i vantaggi di tale istituzione.

Fissati che siano dalla legge onorari competenti, deve il legislatore determinare le attribuzioni e i doveri degli impiegati municipali in ogni loro categoria, e statuire i requisiti della mente e del cuore per chi vuole assumerne il ministero. Chiunque aspira a pubblici impieghi, deve apprendere anticipatamente l'importanza, ed investigare coscienziosamente se stesso per assicurarsi del possesso di quella scienza e virtù necessaria a bene disimpegnare le funzioni. E poiché spesso fiato l'amore proprio fa velo al giudizio, quindi la legge deve fissare i requisiti, dai quali desumere la capacità e la moralità degli aspiranti. Però, come nei professori sanitari, nei maestri, negli architetti si richiede la laurea dottorale od altro autentico documento giustificante il possesso della scienza relativa, così per gli ufficiali addetti al ministero municipale, ed in specie per i segretarii, dovrebbero domandare legali attestazioni comprovanti la loro abilità teorica e pratica nelle materie economico-amministrative. L'arte di governare e di amministrare è una delle più difficili e della massima importanza. Per applicarne rettamente il magistero, non basta un semplice empirismo pratico, ma vi vuole un sufficiente corredo di cognizioni teoriche della scienza sociale nei suoi rami principali superiormente enunciatii. Molta oculatezza e prudenza deve presiedere le adunanze consigliari, quando si tratta di scegliere i proprii impiegati. Il vero merito dei concorrenti, e non impigni e predilezioni particolari deve muovere e regolare la coscienza degli eligenti.

Non può negarsi, che il sistema del concorso per la nomina degli impiegati municipali sia una ottima istituzione; tuttavia sotto l'attuale regime è passibile di molti inconvenienti. Per esempio, non è raro il vedere nella elezione dei segretarii preferito un individuo ignaro affatto delle cose municipali, che per impegno broglio e favore in cerca i suffragii di fronte a segretarii già edotti ed istruiti nel maneggio della civica azienda, che restano così vergognosamente esposti a soggetto immeritevole. Se però bene si rifletta alla natura delle cose, il male non è solo degli impiegati più degni, esposti al vilipendio ed all'avvilimento dalle sozzie mene di consiglieri egoisti ambiziosi e traditori della patria; ma ridonda anche a danno incalcolabile dei municipii che riescono sempre male serviti da impiegati totalmente inetti, od immancabilmente soggetti agli sbagli che seco porta il primo noviziato. Se io dica il vero, mi appello all'esperienza, e ohramo di essere giudicato dal tribunale della pubblica opinione.

Un ascenso obbligatorio dai comuni minori ai municipii maggiori sarebbe ottimo rimedio a tanto male. Prescriva la legge in massima generale, che niuno possa concorrere alle segreterie di prima classe se non è segreta-

rio presso comuni di seconda; che niuno sia ammesso alle segreterie di seconda classe se non sia di terza; o così dicasi per gradi inferiori. La stessa massima dovrebbe statuirsi per i medici, chirurghi ed altri impiegati principali dei municipii. Quelli avrebbero un continuo stimolo d'istruirsi, di perfezionarsi e di adempire religiosamente ai proprii doveri, di fronte alla sicura aspettativa di salire ai gradi superiori; e questi avrebbero sempre la morale cortezza di scegliere impiegati abili ed onesti, e la sicurezza di non esporre la pubblica azienda agli sbagli indispensabili da ogni tirocinio. Solamente i comuni d'infima classe sarebbero esposti ad avere impiegati novelli nei loro concorsi; ma anche per essi sarebbe adeguatamente provveduto con una sanzione, che desse per requisito ai concorrenti di avere fatto pratica per tre o quattro anni continui presso i primarii uffici municipali. Così gli alunni affluirebbero da ogni parte colla speranza di ottenere a suo tempo l'impiego, con vantaggio eziandio della municipale azienda, che risparmierebbe scrittori salariati, ovvero spaccierebbe gli affari con maggiore sollecitudine.

A questo sistema, che per sé stesso rivela l'immagine della giustizia, pedissequa sarebbe l'abolizione della biennale riforma, che ora tanto avvilisce e degrada l'ordine degli impiegati municipali. Mercoledì il legale ascenso di classe in classe, tutti i municipii, meno quelli d'infimo grado, avrebbero impiegati già sperimentati, e tanto maggiormente idonei ed onesti, quanto più sarebbero i passaggi anteriormente effettuati. A lato di questa fortissima presunzione sugli ottimi requisiti della mente e del cuore, a che protendere sospeso e trepidante l'animo degli impiegati municipali per una periodica conferma? La condotta degli impiegati è un contratto di locazione di opera intervenuto tra essi e il municipio. Sia pure vero che il contratto intondasi stipolato sotto la condizione di biennale conferma; sarà altrettanto indubitato, che l'impiegato, ridotto così alla bassa condizione dei domestici ed operai, vivrà nell'avvilimento e nella apatia, sempre amareggiato dal funesto pensiero sull'incertezza di sua futura esistenza. In tale precarietà di cose ne scapita assai più che il pubblico. L'impiegato, distolto da ogni motivo di affezione verso un municipio che può cacciarlo ad arbitrio, farà solo quel tanto che crederà necessario a conservare la sua temporanea dimora, pronto a variare padrone tostochè se gli presenti l'occasione.

(Continua).

AVV. INNOCENZO ANGELINI

(1) GALEOTTI, Della Sovranità e dominio temporale dei papi nella introduzione.
(2) GIOIA, Nuovo prospetto della scienza economiche parte II libro II sez. 3 capo 6.

Schiarimenti intorno ai piroscalfi

SUL TEVERE

(Vedi Contemporaneo N. 47.)

Non aveva io certamente a temere del rapido red-dire de' vetri ansanti che mi scovassero dai tentati triboli poiché nulla ho da nascondere, nè dell'ingenuità del Giornalismo, o dello stimolo del signor Paradisi per mettere in pieno giorno le cose mie. Che in altri tempi assai aversi al franco parlare, ho gridato bastantemente forte, ed ho scritto con libertà per promuovere in prima il miglioramento del nostro Tevere e del nostro commercio, e di poi perchè si portasse rimedio a quei titoli di amministrazione che la mia posizione pratica mi faceva scorge-re difettosi.

Per altro l'articolo pubblicato sui piroscalfi dal Contemporaneo del 20 novembre mi rende debitore verso il pubblico di qualche chiarimento onde rimuovere i dubbi, e le difficoltà con acrimonia dallo scrittore promossi. Due parti riguarda l'articolo, la prima delle quali - se giovi o no l'appalto dei piroscalfi e rapporto a questa dicesi, che il pubblico si chiama offeso da me ed offeso a ragione per aver CATTEDRATICAMENTE io detto che torna conto appaltare i piroscalfi. Il qual mio avviso sembra anche più riprensibile al signor Paradisi perchè lo ritiene discendere dal principio, secondo lui falso, che l'impresa dei piroscalfi sia tutta commerciale, mentre egli la vuole di economia politica, e perchè ho appoggiato i miei dotti alle osservazioni da me fatte in tutti i paesi i più commerciali piuttosto che a profondi studi sopra teorie complicate.

Ognun sa per altro che le cose possono essere riguardate sotto diversi aspetti, e niuno ignora qual peso meriti una pratica costantemente in uso presso tutte le più colte nazioni. Onde non veggio motivo di offesa del pubblico in questi titoli, e molto meno lo veggio in quello supposto di avere io pronunziato cattedraticamente perchè non l'ho mai fatto, e lascio ben volentieri al signor Paradisi il dotto lezioni di economia politica. Ho detto soltanto che questa è un'impresa tutta commerciale, nè credo che ciò aver dato in uno strafalcione, nè di aver negato che lo scopo, cui questa impresa commerciale mirava a spettasse all'economia politica. E egli forse necessario che il mezzo sia della stessa natura del fine a cui tende? se non è, potrà ben conciliarsi che il mezzo sia commerciale e lo scopo politico, nè io avrò detto un'eresia. Scorgeva io bene appartenere all'economia politica il procurare per mezzo dei piroscalfi l'utile pubblico, e la vita del commercio da tante difficoltà inceppato sul nostro Tevere, e non spettare ad altri che al Governo di provvedere a ciò, nè potersi da altri eseguire; onde scrisi che l'impianto di questa azienda aveva d'uopo del braccio del Governo per essere difesa dai potenti e ripetuti assalti di privati interessi di antichi sistemi monopolisti. Dunque non aveva io dopo che mi si insegnasse a riguardare come economico politico lo scopo dei piroscalfi. Superati però una volta gli ostacoli, e posto il mezzo della facilitazione e prosperamento del commercio resta ora a vedersi se più idoneo sia il Governo stesso o i privati a far giuocare questa molla onde meglio ottenere lo scopo voluto dalla politica economica. E non è difficile il giudicare se si riguardi alla natura del mezzo stesso adoperato. I nostri piroscalfi sono di loro natura cosa commerciale perchè esclusivamente destinati al servizio del commercio; dunque ciò che può favorire o danneggiare il commercio è capace ancora di rendere più o meno atti allo scopo i piroscalfi, dunque l'impresa dei piroscalfi (tutto che tendente alla economia politica deve riguardarsi come impresa meramente commerciale. Ciò posto ognun conosce che la prosperità delle cose commerciali in grandissima parte dipende dall'unità di pensiero e dalla prontezza dell'esecuzione, e ciò massimamente ha luogo nell'impresa dei piroscalfi.

fi, ovd tutto deve procedere colla celerità del vapore. Eaccludo un inconveniente nella macchina o nel legno, se non si ripara all'istante non si ottiene il servizio, rimane inoperoso il battello e di gravame l'equipaggio. Occorre una spesa per migliore andamento, bisogna farla al più presto. Questi o colui non è idoneo all'ufficio commissogli è necessario rimpiazzarlo subito. Sta l'azienda in mano dell'industria privata tutto ciò non soffrirà la menoma difficoltà o ritardo, perchè il proprio interesse la spingerà alla sollecitudine, e d'altro non dipendendo la cosa che dal suo volere farà all'istante eseguire i suoi ordini. E da questa prontezza venendo giovato il commercio, la politica economia conseguirà il suo intento.

Ma tal'celerità mal confassi colla complicazione e lentezza della macchina governativa. Si richiede una riparazione? Questi non parlerà, quegli ne tratterà col superiore, un terzo sarà deputato a verificarne la necessità, un quarto dovrà dare gli ordini. Si propone un bonifico? si risponderà non esservi computati i fondi nel preventivo, ovvero per ignoranza del soggetto si sosterrà inutile, gravoso questo miglioramento, o se anche si approvi o si ammetta, la lunga trafila che dovranno passare gli ordini prima di essere eseguiti protrarrà la cosa all'infinito. Saranno da surrogarsi a soggetti oziosi ad inetti altri attivi e capaci, gli impegni di taluno, le raccomandazioni di tale altro faranno che le cose rimangono sul medesimo piede. In somma per dirlo coll' espressione del signor Paradisi il Governo non sarà rimpiazzato ma rimirato, il servizio sarà mal fatto, le macchine non agiranno con quella forza e velocità con cui dovrebbero, il commercio ne soffrirà, e l'economia politica mal conseguirà il suo intento.

Queste vedute si ovvio che non abbisognano di profondi studi sopra teorie complicate han fatto sì che in tutte le nazioni commercianti dell'Europa e dell'America i Governi abbiano lasciato all'industria privata il ramo di commercio dei piroscafi rimiratori, e questa verità si generalmente conosciuta da nazionari a noi maestri in fatto di commercio non l'arà almeno quanto le teorie del signor Paradisi? Onde non è poi da bandirmi la croce addosso, se dietro tali vedute, e dietro una pratica sì generalmente da altri abbracciata, io scrivevo che per utile del pubblico e dell'Erario dovrebbe quest'azienda dai privati essere diretta; e che il Governo dovrebbe riservarsi la sorveglianza della ESATA esecuzione degli obblighi contratti dalle compagnie col pubblico. Del resto questa non è che una mia opinione e come tale la manifesti.

La seconda parte dell'articolo domanda se le amministrazioni passate siano state regolari; e insiste onde si pubblichi un quadro statistico per categorie di tutti gli introiti e di tutte le spese; aggiunge; se non lo pubblicherà il Signor Benucci, vi supplisca il Signor Cialdi. Egli il può, egli il deve mentre ha tutti gli elementi e sfida altri a parlarne. Ma signor Paradisi in questo parlo: egli il può egli il deve egli ha tutti gli elementi; vi ha errore prodotto in lei dal non conoscere le mie attribuzioni. Io non sono mai stato l'AMMINISTRATORE; ma sibbene il DIRETTORE di tutto ciò che contribuisce al giornaliero andamento di questa azienda, per la quale prima io dava esecuzione agli ordini del Tesorierato poi del Soprintendente all'Amministrazione Signor Giacomo Benucci, quindi di nuovo del Tesorierato e Direzione generale delle Dogane. Onde ella per soddisfare a questa sua curiosità farà bene a rivolgersi al Sig. Benucci piuttosto che a me perchè egli, sia come amministratore di questa azienda per circa due anni, sia come Caposezione della contabilità presso la medesima Direzione potrà fornirle i più estesi particolari.

Del resto ella non ha da sopporre come sembra che faccia nel suo articolo, che la rilevante cifra di oltre undicimila scudi al di sopra degli introiti verificatisi sotto la soprintendenza del Benucci, e da me sommarariamente accennata nella Pallade n. 93 e Bilancia n. 54 derivi da spese per miglioramenti introdotti nell'impresa nelle viste di una futura utilità, o non creda che io, e per la mia pratica, e per la mia qualifica di Direttore, obbligato a curarne il più esatto ed economico andamento non abbia veduto chiaro nelle acque torbide del Tevere, o siamo stato sempre in silenzio ed abbia ciecamente dato opera agli ordini che riceveva, imperocchè in questo caso a toglier lei d'inganno io mi contenterò di invitarla a leggere quiappresso i sommi capi di una lunga lettera da me scritta al signor Benucci su tal particolare nel giorno 3 settembre 1846 n. 779, nella quale, ripioggiando le mie lettere antecedenti, e riunendo i titoli delle innovazioni introdotte nella sua amministrazione io dimostrava 1. Che la traslocuzione del deposito del carbone fossile stabilito a Ripa grande portava un'annua perdita di scudi 1271. 2. Che l'orario di partenza tal perdita che preso in esempio un solo mese ascese a scudi 577. 50. 3. Che il sistema stabilito per lavori da Mastro Ferraro recava un danno di oltre scudi 1715 annui. 4. Che una perdita indeterminata, un peggioramento nella qualità dei generi necessari, un aprire adito alle frodi, discendevano dal sistema adottato per la fornitura. 5. Che il prometter premio al macchinista il quale consumasse minor quantità di grassi era un mancar di senso comune. 6. Che il proibire ai piroscafi di rimanere in Euximino allorchè non vi fossero legni da rimirare avrebbe arrecato danno, e che preso un sol esempio, la perdita liquidata fu di scudi 33.77. 7. Che l'aver sospeso di commettere all'estero i bandoni per le caldaie aveva cagionato spese continue di riparazioni momentanee, maggior consumo di combustibile, cattivo servizio, e perciò maggiori spese da una parte o minore incasso dall'altra. 8. Finalmente che la sospensione delle migliori al condensatore del piroscalo la Roma aveva deteriorato, e reso poco meno che di nullo uso la macchina di quel battello.

Da ciò mi sarà lecito far discendere 1. Che io non ho in verun tempo trascurato di far procedere regolarmente quest'azienda, per quanto era da me, anche a costo d'incontrare il disfavore altrui. 2. Che io per la mia posizione era nel caso di vedere e far vedere bene chiaro nell'acqua del Tevere quantunque torbida (ove se amassi pescarvi non sosterrai l'appalto dei piroscafi); poichè la cifra di perdita avuta nell'amministrazione Benucci ha servito pur troppo di conferma alle mie dimostrazioni. 3. Che non essendovi stati nei 27 primi mesi di quest'amministrazione gli inconvenienti che io riprendeva in quella susseguente non è da recar meraviglia che si avessero scudi 8646. 90. di utile netto, il quale utile tutti gli inconvenienti ed adottate le proposte migliori sarà per essere anco maggiore nel tratto successivo. 4. Che quantunque a me manchino i legali elementi necessari per esibire un quadro statistico per categorie di tutti gli introiti e le spese, fatto, lo però in mano dati tali da poter mostrare altrui quale delle due gestioni sia stata meglio amministrata, e da poter con fronte sicura sfidar altri a parlare di tale materia.

Il Sig. Paradisi nel suo articolo insinua inoltre al lettore la idea, che io amalgamando le due gestioni e diffidando l'utile della prima dalla perdita della seconda ne deduca una tenue perdita di scudi 53. 93 e mezzo mensile; il quale amalgama è stato da lui soltanto fatto, e per mero suo piacere, non trovandosi esso né nell'articolo anonimo della Pallade né nella mia risposta; dove anzi quello due gestioni sono state l'una dall'altra chiaramente distinte. Ed io prego chiunque a non riguardare un tale orrore come cosa di poco momento. Non si tratta qui di trascurare o no le persone (che pur sono da valutarsi mollo) le quali con sì diverso esito hanno amministrato l'impresa de' piroscafi, si tratta d'interesse,

d'interesse rilevante del Governo, massimamente ora che parlati di dare in appalto i piroscafi, e perciò debbono essere separate le cifre di una gestione e dell'altra. Se esse vengono amalgamate, scorgendosi una perdita costante, si attribuirà a vizio intrinseco della cosa, e quindi o nessuno otterrà l'appalto, o pure se taluno per sue mire particolari vi discesse, stimerà di fare un regalo al Governo esonerandolo d'un'azienda che gli è sempre riuscita gravosa. Pel contrario se si veggia che in una gestione si è avuto dell'utile, in un'altra della perdita, diverrà evidente che la perdita debbasi ripetere non dalla natura della cosa, ma bensì dall'amministrazione. E quindi il Governo concedendo in appalto un'azienda intrinsecamente utile, trovarsi potrà il suo conto.

Chiederò questo mio articolo colle stesse parole di quello da me già inserito nella Pallade; cioè che assumo sopra di me la responsabilità presso il Governo, e presso il pubblico di dimostrare falsa ogni contraria asserzione.

Roma il 1. dicembre 1847.

ALESSANDRO CIALDI

SVIZZERA

Elenco delle popolazioni Cattoliche le quali hanno preso parte nella guerra contro la lega detta Sonderbund, il quale fa vedere come il loro numero trapassa quello dei Cattolici dei sette Cantoni di detta lega in numero di 129, 162, il numero totale tanto degli uni come degli altri Cattolici essendo 908, 162.

PROTESTANTI	CATTOLICI
Ginevra	33,500
Losanna	180,000
Berna	334,000
Zurigo	220,000
Schaffhausen	30,000
S. Gallo	6,380
Ticino	103,600
Glaris	26,000
Argovia	102,000
Soletta	4,500
Basilea Campagna (mezzo cantone)	28,500
Grigioni	60,000
Appenzell	42,000
Turgovia	66,000
Totale	1,133,200

SONDERBUND

Cattolici	
Vallese	78,000
Friburgo	90,000
Lucerna	125,000
Zugo	16,000
Uri	15,000
Svitto	40,000
Unterwald	25,500
Totale	389,500

N. B. Neuchâtel e Basilea-Città tutti due per la maggior parte protestanti non hanno preso parte nella guerra.

Protestanti	Cattolici
Neuchâtel	54,800
Basilea città	22,000
Totale	76,800

Società di mutuo soccorso in Terni

Alle migliori concesses dal nostro Pio Nonno, hanno debito di associarsi individualmente tutti i cittadini affinché in un concerto di progresso procedano le bisogna con quella unione di popolo e di sovrano che ha avvalorato le nostre speranze che ha ridestati i nostri destini. Se tutte le città in bella gra tra loro sorgessero a procurarsi que' vantaggi che sono più in grado di acquistare, certo che il bene rampollerebbe copioso, e l'oziosità annoiata, l'egoismo delle masse sarebbe vinto da quella attività generosa che col Vangelo per iscoria non può non appettare larghissima copia di frutti. Bisogna ripetere pur sempre che i germi della solida grandezza avvengono si racchiudono nel popolo; e tutte le città fa mestieri che avvino egualmente in questo le moltitudini, perchè tutti vi sono predestinate, ma debbono esservi intellettivamente preparate. Prima base di ciò è l'associazione, renderle care al Sovrano, e ispirar loro quell'opera carità reciproca, che non è moda di filantropia, ma è sentito ardore di fuoco fratellvole e santo. E perciò dolce a noi il far menzione della Società di mutuo soccorso testè creata e svolta dagli artieri di Terni, dagli artieri con bell'ardore agevolata, dagli artieri operosi schietti e leali condotta a mirabile effetto: e tanto più è dolce a noi in quanto che tra i suoi cinquecento associati sappiamo esservi uniti agli artieri gli artisti, agli artisti i possidenti, a' possidenti i nobili. Nello apparire dell'era novella dischiusa da Pio IX, luce d'Italia, tutti dicemmo formare una sola famiglia, tutti per la pubblica felicità giurammo seguire e imitare il nostro sublime Monarca: ma poichè alcuni illusi o fuorviati s'attentano inutilmente di spargere in alcune città semi di sempre desolanti discordie per distaccare il popolo dalle altre classi, noi con piacere vediamo in Terni stringersi i nodi di una fratellanza che rasserma ogni classe o ceto, e forza ognuno a concorrere nel bene di tutti. Nella domenica scorsa (5 Dicembre) si tenne generale seduta nelle sale Municipali. Furono nominati Amministratore, Cassiere, Segretario e Consultori, i quali gratuitamente metteranno l'opera loro al vantaggio de' bisognosi. La somma da versarsi è di soli baj, due la settimana per ciascun individuo. Tal danaro viene posto nella cassa di risparmio, e sarà così sempre pronto a disporsi in sovvenzione di coloro che, per vecchiezza, o per malattia, o per infortunio addimandano aiuto. Così pur ne faranno parte per quanto è possibile coloro eziandio che mancando di lavoro chiedono, e hanno ragione di chiedere lavoro e pane: come pure ne fruiranno per una volta quelle mogli che rimangono vedovate, e i non ascritti a tale associazione. Questa società essendo fondata sul principio evangelico siamo tutti fratelli, merita ogni lode; e noi non ci stanchiamo raccomandarla, perchè l'esempio fructuosi segua, e s'abbia ovunque istancabili promotori dell'ottimo isti-

tuto. Il popolo deve imitare il Governo, deve procurarsi riforme e vantaggi. Ma sopra ad ogni cosa è mestieri la fusione delle classi, si perchè debito di tutti è sovvenire i mendici si perchè dobbiamo studiarci di cancellare le ingiurie di fortuna, e dei tempi per mutare la vecchia pigritia e indifferenza, in concorde e potente amore di patria. Fu dottrina esotica quella di dividere per comandare, quella di mettere tra loro in lizza i cittadini serrati dalle medesime mura. Ma resa una classe avversa all'altra si tolgono al popolo i mezzi materiali delle beneficenze, sorgono avversità terribili, le quali tra una lentissima lotta mettono l'agonia nella città e per seguito nella nazione. Noi però, amando costituirci difensori dei diritti del popolo, non ci stanchiamo ribadire in esso questo vero prodigioso, l'unione colle altre classi nel fare il bene. E come ora l'ammiriamo in Terni vedendo intesi tutti al vantaggio della nascente Società di mutuo soccorso; vorremmo ovunque vedere tali principii diffusi; pregando ognuno di guardare ai secoli passati quando per colpa delle fazioni si volgeva a ruina, e tante lagrime e sangue cittadino inutilmente spargevasi. Ma ora l'epoca della ricostruzione Dio cel'ha conceduta; e guai a chi se ne mostrerà immeritevole! Nostra gioia pertanto è il sapere la fondata società di vicendevole beneficio, e amiamo pur di sentire al più presto che l'istessa Terni abbia fiorente la Casa d'Asilo, cui la generosità di que' cittadini dava opera lietamente. Per ultimo vogliamo tributare una lode a quell'adunanza generale, poichè avendo scelto a Cassiere il Tenente Colonnello Conte Risticci si volse ad esso un bravo popolano, Vincenzo Massarotti principal promulgatore di questa pia opera e caldamente a nome di tutti gli Artisti, con un indirizzo lo pregò a intercedere dalla Superiorità (nella sua doppia qualifica di Colonnello della civica, e Cassiere di quella società) un bando severo contro i giuochi d'azzardo, empi causa d'immoralità e di vergognosi disordini. Lodevolissimo e stupendo pensiero. Viva gli artieri ed artisti Ternani! Viva il buono, e l'utile sempre!

PAOLO GAROFOLI
Segretario della Società sudetta

Un Opuscolo Prezioso di Cesare Balbo

Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli Liguri e Piemontesi di Cesare Balbo. Seconda Edizione -- Torino presso Giuseppe Pomba e Comp. Editori 1847.

In 31 pagine in 8° il celebre Pubblicista Torinese descrive la forza e lo speranza italiane dopo le grandi riforme pubblicate dal Rè Carlo Alberto. La forza ecco come ve la mette sott'occhio. Pochi di fa la situazione reciproca degli Stati d'Italia era questa.

- a. Stati riformati ed uniti, Roma e Toscana - 4 milioni (circa).
 - b. Stati non riformati, Regno di Casa Savoia, Regno delle Due-Sicilie, Parma, Modena 14 milioni (circa).
 - c. Stato soggetto allo straniero, Regno Lombardo-Veneto 5 milioni (circa).
- Ora è la seguente.
- a. Stati riformati e uniti, Roma Toscana, Regno di Casa Savoia - 9 milioni.
 - b. Stati non riformati, Due-Sicilie, Parma, Modena, - 9 milioni.
 - c. Stato Straniero, Lombardo-Veneto 5 milioni (circa).

Così stabilito lo specchio della forza numerica degli Stati Uniti d'Italia è facile a chiunque di comprendere quanto sia giusto il seguente ragionare dell'autore. «Dagli 8 e 9 milioni di anime ora unite, toglietene 4 per le donne; dai 4 milioni d'uomini restanti toglietene due milioni per li vecchi e fanciulli; dai due milioni d'adulti restanti toglietene, se vi paia, 1 milione di buoni a nulla; sempre resterà un buon milione d'uomini buoni. Per Dio il mondo intero non ce ne condurrà mai tanti all'incontro; non ci sforzerrebbe il mondo intero se fosse contro a noi. Ma il mondo intero è per noi. Dic' il mondo intero compresi i popoli che si sperano ma non è vero che si possano condur contro a noi».

Le speranze d'Italia sono compendiate nelle unioni dei Popoli ai Principi, nell'unione delle diverse classi sociali, nobili, militari cittadine, e nella unione o fusione delle opinioni la quale nascerà specialmente dalla discussione pubblica delle cose pubbliche permessa a Roma, in Toscana, in Piemonte.

Prima di chiedere questo brevissimo cenno del bello Opuscolo, degno che ogni buon Italiano lo legga, lo rilegga, e se lo converta in cibo dell'animo vogliamo ricordare l'omaggio reso dal nostro esimio pubblicista al Gioberti con queste memorevoli parole promesse alla trattazione dell'argomento. «Se io prendo così il passo a parlar dell'unione tra il Principe e il Popolo nostro, egli è perchè non si trova qui Gioberti. Se qui fosse io glielo cederei reverentemente, e forse che anche da lungi ei se lo prenderebbe, come suole. Ad ogni modo a lui apparterebbe più che a niun altro a parlar di quella unione che ci fu primo a promuovere e predicare grandemente, eloquentissimamente. Ed io mi meraviglio che nell'Italia, la quale intiera gli applaude a ragione, niuno abbia notato, che io sappia il merito di tal predicazione; tale opera. Gioberti era lontano dalla patria, era in esiglio, era in quella condizione di fuorscito dove son più facili e più scusabili le ire, più difficili la moderazione e l'unione. E fu in tal situazione, e dopo tali ire vinte che egli salì in cattedra, o piuttosto qui veramente in pulpito a predicare l'unione tra governanti e governati, ondechè in tale azione il minor merito è il letterario o politico, il maggiore senza paragone è il morale e cristiano. E perchè l'esempio suo accompagna così la predicazione, ed era poi patente a

tutti, perciò l'opera di lui fu feconda, fu efficace, fu riconosciuta e benedetta dalla patria sua: il più gran premio che DIO CONCEDE AD UOMO QUAGGIU»

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. - Dieta Federale Ordinaria in Berna. - Tornata LII del 27 novembre. - Dietro l'annuncio ufficiale della sottoscrizione di Unterwalden e Svitto si procede alla nomina dei rappresentanti federali in questi Cantoni, rappresentanti che vengono muniti degli stessi poteri ed istruzioni dei rappresentanti a Friburgo e Zugo. Risultano eletti per Unterwalden sopra e sotto Selva il cons. di Stato dott. Schneider di Berna e Pietro Bruggisser di Vohlen, membro del Gran Consiglio di Argovia, -- per Svitto il land. Hüngebühler di S. Gallo ed il comm. Heim di Appenzell est.

E' letta la seguente nota del R. Ambasciatore prussiano.

Il sottoscritto ambasciatore regio prussiano presso la Confederazione Svizzera è incaricato dall'alta sua corte di indirizzare a S. E., ed agli OO. SS., i signori presidente e consiglio di governo dell'alto Cantone confederato e Direttorio di Berna e contemporaneamente agli alti governi cantonali la seguente dichiarazione.

Il Re, benissimo signore del sottoscritto, nella sua qualità di principe sovrano di Neuchâtel, colla lettera pubblica del 19 corr. qui unita in copia ha accordata l'alta sua conferma e sanzione alla risoluzione di osservare stretta neutralità nella scoppia guerra civile, presa delle corporazioni politiche del paese esistenti a norma delle costituzioni e leggi.

Animato dal desiderio di prestare la reale sua protezione non solamente a questa porzione della Svizzera; ma eziandio di stendere una mano a tutta la Confederazione per salvarla dai disastri della guerra, S. M. il Re ha proposto agli alti suoi alleati la città di Neuchâtel come punto di unione per le concilianti trattative, e quindi si è abbandonata alla sicura aspettazione che tutti i governi cantonali ed i capi delle truppe rispetteranno la neutralità del Cantone sovrano di Neuchâtel.

Il sottoscritto nell'informare S. E. e gli OO. SS. presidente e consiglio di governo dell'alto Cantone federale di Berna, ha da aggiungere la dichiarazione, che S. M. il Re dovrebbe riguardare una violazione qualunque di questa neutralità da lui sancita come una rottura della pace e come un atto di ostilità eseguito contro S. M.

Il sottoscritto coglie questa occasione per assicurare l'Exc. Sua e le OO. LL. SS. della sua distintissima considerazione.

Neuchâtel 26 novembre 1847.

Sott. R. de. S. J. loc.

Il presidente annuncia che esso rimanderà questo documento alla commissione de' sette, ma domanda se la Dieta vuole pronunciarsi anche attualmente.

Zurigo opina che venga rimandato alla commissione sudetta, ma non può dissimulare sin d'ora la sua meraviglia su questo nuovo modo di tentare un intervento: la commissione de' sette saprà conservare e difendere in questa questione il vero punto di diritto di stato nell'interesse dell'onore e dell'indipendenza della Confederazione, considerando ogni sua cura a questo atto, e sottoponendo al più presto le opportune proposizioni alla Dieta, Neuchâtel è parte integrante della Confederazione, e nessuna potenza ha diritto di permettersi a tale riguardo un intacco nelle relazioni federali.

Glarona è esso pure meravigliato di questo passo: confida però che la commissione de' sette saprà fare quelle proposizioni che saranno atte a far rispettare l'onore e l'indipendenza della patria.

Appenzello est. opina che si potrebbe trattare immediatamente la cosa.

S. Gallo si congratula che l'armata federale abbia saputo metter ordine senza bisogno de' reali soccorsi prussiani.

Argovia e Turgovia manifestano anch'essi la loro indignazione, e considerano il documento sotto lo sguardo di un atto di violenza.

Vaud sarebbe meravigliato se già non si sapesse ciò che si va da gran tempo preparando contro la Svizzera.

Ticino aspetta che la cosa sia esaminata e risolta come vogliono l'onore di tutta la nazione Svizzera, quello dell'armata che si è portata tanto valorosamente e degnamente, e la suscettibilità del sentimento nazionale.

Ginevra accenna all'art. I. del trattato per l'unione di Neuchâtel colla Svizzera dal quale risulta che la Confederazione ha a fare soltanto col governo esistente a Neuchâtel e non col Re di Prussia.

Neuchâtel non vuol pronunciarsi, questa comunicazione essendo stata fatta da S. M. il Re di Prussia, nella sua qualità di principe sovrano di Neuchâtel e Valengin per mezzo del suo ambasciatore, o quindi esso ha nulla d'aggiungere.

Berna ha preso cognizione di questa nota non solamente con meraviglia, ma eziandio con dolore. Sembra che Neuchâtel non comprenda i grandi riguardi che furongli dalla Confederazione usati, appunto a motivo dei sentimenti che quel governo ha fatto annunciare in questa sala. In segno di gratitudine ora si manda questa dichiarazione nella quale contemporaneamente si annuncia che in Neuchâtel avrà luogo una conferenza di deputati delle ostere potenze per trattare delle questioni della Svizzera. Berna desidera che Neuchâtel non voglia acquistarsi una deplorabile fama nella storia Svizzera.

Dietro proposizione di S. Gallo 13 Cantoni e 1/2 rimandano la nota prussiana alla commissione dei sette.

Ecco il tenore della capitolazione di Unterwalden sotto Selva sottoscritta in Lucerna il 25 novembre:

«Fra S. E. il generale Dufour comandante in capo l'armata federale - nella mira di adempiere in modo il più possibilmente pacifico l'incarico a lui affidato dalla Dieta di sciogliere il Sonderbund, ed i signori deputati dell'alto cantone d'Unterwalden sotto Selva, cioè i sigg. Landmann ed alfiere Ackermann, ecc. - nella mira stessa, e fermamente fidando nella assicurazione solennemente data dall'alta Dieta nel suo proclama del 29 ottobre, della garanzia della santa religione e dei diritti e delle libertà di tutti i Cantoni è stato concluso il seguente trattato:

- 1. Il Cantone d'Unterwalden sotto Selva dichiara recedere dal Sonderbund.
 - 2. Tutte le milizie ed il landsturm depongono le loro armi nell'arsenale cantonale, ove saranno conservati durante la presenza nel Cantone delle truppe federali.
 - 3. Il Cantone riceve senza resistenza le truppe federali e la mantiene giusta il regolamento federale.
 - 4. Le truppe federali conservano l'ordine pubblico, o proteggono la sicurezza delle persone e delle proprietà.
 - 5. Tutte le questioni politiche, che si elevassero, sono sottoposte alla decisione della Dieta.
- Del medesimo tenore è la Capitolazione di Unterwalden sopra Selva:
- La convenzione con Uri fu conclusa coi landmanni Muhlem e Zraggen, i quali sono venuti in Lucerna portando le chiavi della cassa federale che era stata fermata in Altorf.
 - Il 2 sono partiti da Lucerna alcuni battaglioni con armi speciali per occupare il Cantone d'Unterwalden.
- Visto che non resta più ad agire che contro il

Vallese, il comandante in capo, sig. Dufour, ha ordinato il congedo di tutto lo landwehr.

ZURIGO. - Tutte le guardie civiche del Cantone sono state licenziate. Soltanto i capi della guardia dei due distretti di Altorfer ed Horgen sono autorizzati a richiamarle, ove succedano disordini nei vicini Comuni de' Cantoni di Svitto e di Zugo.

LUCERNA. - Il 26, verso le ore 4, ebbe luogo in questo teatro un'adunanza di cittadini delle diverse parti del Cantone affine di prendere in considerazione lo stato attuale di Lucerna, ed avvisare ai mezzi di porvi riparo. È stata incaricata una commissione di far delle proposizioni per la nomina di un governo provvisorio e per altri oggetti, come la questione de' gesuiti, quella degli altri conventi, dell'amnistia ecc.

Il 27, tenevasi un'altra adunanza popolare innanzi al teatro sulla passeggiata della Reuss affine di nominare il governo provvisorio; ma il consiglio municipale di Lucerna avendo fatto annunciare al presidente dell'assemblea, sig. Hortenstein, che esso erasi costituito in governo provvisorio, aggiungendosi a tal fine il giudice d'appello Peyr d'Eschenbach, il municip. Moser d'Hitzchirk, Paolo Troxler di Münster, il presid. del trib. Biegger di Büron, il ten. col. Troxler di Willisau, il segret. Staffelbach di Dagmersellen, l'ex-sind. Prostmann di Esholzmatt, ed il dott. Zemp di Schüpfheim ed assicurando di aver ottenuto la protezione del generale Dufour, l'assemblea quantunque dichiarasse che tale combinazione non concordava colle sue intenzioni, vi ha aderito, decretando però che 1.º dal governo provvisorio venga escluso il consigliere municipale tipografo Räder; 2.º che il governo provvisorio faccia in modo che i gesuiti e loro affiliati siano allontanati, e per sempre, dal Cantone, entro tre giorni; 3.º che siano dichiarati responsabili di tutte le conseguenze del Sonderbund i di lui fondatori o principali cooperatori; nominatamente i membri del cessato governo e quelli del Gran Consiglio che hanno votato per l'una o l'altra o per ambedue queste misure, volendo altresì che siano messi in istato d'accusa per violata costituzione, e per violazione del Patto federale; 4.º che del resto si pronunti un'amnistia generale, dichiarandosi specialmente nullo le sentenze e procedure politiche in conseguenza de' fatti dell'8 dicembre 1844, e 31 marzo 1845 reintegrando ne' loro diritti politici e civili le persone compromesse, riservandosi di pronunciare ulteriormente sulla questione di indennizzazione; 5.º che il governo provvisorio provveda all'amministrazione della giustizia ed a quella de' distretti e ne' comuni, e si adoperi per quanto può, affine di recuperare le casse e gli altri oggetti del Cantone e della Confederazione sottratti dal fuggito governo; 6.º che al più presto possibile si proceda alla ricostituzione del Gran Consiglio che in pari tempo sarà consiglio costituente, e membri del quale non potranno esser eletti gli individui indicati nel art. 3.º

Il 28, il governo provvisorio si recò a far visita ufficiale ai rappresentanti federali, che gliel'hanno subito restituita. Essi l'hanno riconosciuto verbalmente ed in iscritto. Il governo provvisorio erasi formalmente costituito eleggendo a suo presidente il colonnello Schumacher-Utenberg, a vice presidente l'escolto G. Kopp, ed a segretario il sig. Leopoldo Amrhyn, fratello dell'ex-cancelliere federale.

Il 28 il consiglio municipale di Lucerna, con un proclama al popolo, ha annunciato la sua costituzione in governo provvisorio, mediante l'unione delle sinducate persone. Vi si raccomanda a' cittadini l'unione; di prestargli appoggio per superare le attuali difficili circostanze. Si confermano gli impiegati subalterni, dai quali si spera che continueranno ad adoperarsi perchè le leggi siano osservate sinchè il popolo abbia preceduto a nuove nomine. Si eccita il clero a farsi bauditore di riconciliazione e di pace.

Con circolare del 29 novembre il consiglio della città di Lucerna ha dato notizia anche ai governi dei Cantoni confederati della sua costituzione in governo provvisorio.

Il Corriere Svizzero dà alcuni ragguagli sugli atti che hanno preceduto la resa di Lucerna. Ne risulta che sino dal 23 il consiglio municipale di Lucerna aveva pregato il governo di risparmiare al più possibile la città, ma il governo erasi sciolto, ed in vece sua rispondeva il generale Salls-Soglio annunciando esser sua intenzione di proporre alle truppe federali un armistizio per salvare la città. Subito dopo il generale ed il suo stato maggiore si allontanavano. Il 24 il consiglio municipale pubblicava un proclama per annunciare ai cittadini che esso avrebbe vegliato alla quiete, all'ordine, alla sicurezza delle persone e delle proprietà. Alle ore 10 antimeridie, poi giungeva la seguente lettera del generale Dufour:

Gli avvenimenti essendo troppo inoltrati, e le truppe federali trovandosi al bivacco, nella quale posizione non possono restare, è impossibile concedere un armistizio. L'unico mezzo di salvarsi dall'infortunio è di aprire le porte della città alle truppe federali, e di piantare la bandiera federale sopra alcune più alte torri. Se ciò vien fatto, le truppe federali entreranno senza commettere violenza di sorta, o sarà conservata la sicurezza delle persone e delle proprietà. Dovranno spedir subito ordinanze per far conoscere queste risoluzioni alle truppe che già sono inolte.

Allora il consiglio municipale ordinò che tre de' suoi membri andassero incontro alle truppe che venivano da due parti diverse, assicurandole che entrerebbero in città senza ostilità.

FRIBURGO. - Il colonnello Rilliet, prima di partire per Vevey, ha istituito una commissione di ufficiali federali con incarico di informarsi e verificare i guasti succeduti subito dopo l'occupazione di Friburgo.

Il sig. Bussard è partito per Berna, non però in qualità di deputato alla Dieta.

Domenica prossima si procederà alla nomina del nuovo Gran Consiglio.

TICINO. - Non si hanno notizie intorno al Vallese. Da lettera autorevole di Berna, in data del 28 novembre, si dovrebbe dedurre che il generale in capo avesse mandato l'ordine di non daro l'assalto, non dubitando che i Vallesani, resi accorti dalla disfatta de' loro amici e della dissoluzione della Lega, ubbidiranno ai decreti della suprema autorità federale.

Si ha da qualche lettera, che Siegwart-Müller abbia trovato prudente di abbandonar subito il territorio del Vallese e della Svizzera. Lo si dice giunto a Damodossola.

Alla comunicazione che l'ambasciata prussiana indirizzò ai governi cantonali, questi, per quanto si sa, vengono rispondendo che riconoscono quest'affare di esclusiva competenza dell'autorità federale, e perciò si astengono da qualsiasi discussione in proposito.

A quest'ora debb'essere seguita l'occupazione de' luoghi principali d'Unterwalden, Svitto ed Uri.

Con officio del 2 corr. il colonnello di divisione sig. Luvin annunzia al Governo che il generale in capo, avuto riguardo al buon successo dell'armi federali, ha ordinato il licenziamento di tutto lo forze di riserva o landwehr. Aggiunge da parte del medesimo ringraziamenti al Governo per lo zelo e premura con cui si prestò a mettere al servizio del militar comando le forze di riserva, dalle quali ha potuto disporre.

SPAGNA. - Un voto di Consulta molto pronunziato, contro i Ministri Guyena e Pacheco è stato aggiunto all'indirizzo. Questo paragrafo che darà luogo a importanti dibattimenti della discussione è concepito così:

Gracie all'alta Provvidenza ed alla materna sollecitudine della M.V. fu possibile di arrestare a tempo le di grazie che trascina quella funesta politica, la quale tendeva a calpestare sistematicamente tutti i principi».

INGHILTERRA Nella Camera dei Comuni Lord Palmerston ha proposto un bill per l'abolizione dell'incapacità degli Ebrei. Il Sig. Anstey anzichè parimenti una mozione per l'abolizione delle leggi che interdicono i legami e le nozze ai Cattolici. Sir Roberto Inglis ha dichiarato che la Camera non si sarebbe opposta alla preferenza della mozione, ma che non sarebbe stata adottata.

MONACO. Scrivono da Monaco in data del 17: «La Camera dei Senatori ha ripigliato, nella sua tornata di ieri, la discussione sulla libertà della stampa. Trattavasi dapprima di spiegarsi sul paragrafo della proposta della camera dei deputati per-

chè non sia più vietato alla posta di distribuire giornali non proibiti. La camera dei senatori ha approvato il paragrafo. La discussione essendosi quindi impegnata sul paragrafo in cui la camera dei deputati prega il re di far presentare alla prossima sessione un'idea di legge sulla stampa, il ministro temporaneo della giustizia e degli affari esteri, il sig. de Maurer, ha dichiarato che il governo era in trattativa con altri stati della confederazione per una legge generale della stampa.

«Dopo questa dichiarazione, la camera dei senatori ha votato il paragrafo seguente:

«S. M. sarà umilmente pregata di voler ordinare che un'idea di legge sulla stampa sia il più presto possibile presentata alla camera, e sotto porre innanzi le istruzioni concernenti alla stampa ad una revisione conforme allo spirito della costituzione.»
«La camera ha approvato ancora l'emendamento del conte di Giech, giusta la quale, in ogni caso che non siavi confisca, ma solo divieto di vendere, gli esemplari del libro violato, saranno rimandati

ufficialmente all'editore straniero che non fosse proprietario, salvo alcuni pochi che la polizia riterrà a titolo di riscontro.»

OSIMO

Questo programma del tenente colonello della Guardia civica di Osimo non ha bisogno delle nostre lodi ed il lettore da se potrà giudicarlo bellissimo.

Compagni ed amici, La fiducia, e la grazia del Sovrano mi sollevano all'onorevole grado di vostro Comandante. Ho la coscienza della mia pochezza, ma ho una fede ardente, ho fede nei progressi della Civiltà cristiana, ho fede in PIONONO, e nei destini d'Italia, ed ho sacrate la mia vita alla Civiltà, a PIO NONO, all'Italia. La fede mi rinfancia e l'amor vostro e dei Cittadini mi conforta ad accettare.

Compagni ed amici! nel vestire questa uniforme la nostra anima deve sentirsi nobilitata, il nostro cuore deve battere più concitato: è l'uniforme di

un Principe esempio dei Principi; è l'uniforme del Provvidenziale rigeneratore della patria. Ah! mostriamoci degni di essere sudditi e soldati di PIO NONO, cittadini e soldati d'Italia che depone la benda del lutto, e vuol cingere la d' allora. Rispetto all'Autorità, osservanza della Legge, tolleranza delle opinioni non riprovaie, ecco i doveri del Cittadino e del suddito; disciplina e valore, ecco i doveri del soldato, longanimità e sacrificio, ecco i doveri dell'Italiano. Noi dobbiamo adempirli tutti questi doveri.
«Compagni ed amici! Noi siamo in arme per tutelare l'ordine pubblico, i perturbatori dell'ordine avverso alla civiltà, incappato nel riformo, rifardano il compimento dei destini della Patria, e quindi debbono essere non momentaneamente repressi. Noi siamo in arme per difendere all'uopo l'indipendenza, un attentato all'indipendenza sarebbe un attentato alla nostra esistenza: in una lotta di questa natura lo armi non cadrebbero di mano a noi vivi; si morde- rebbe la polvere stringendole. Sono giunto questo

armi desiderate che lo purgabi l'onore di ricorrere ed acquistare in lontane contrade. Non portiamole a spettacolo ed a pompa, ma appariammo a bene trattarle: esercitiamoci; induriamo il corpo alle fatiche: gli esercizi ginnici e marziali sono i ludi dei popoli forti. E noi vogliamo essere un popolo forte!
Compagni ed amici! Noi ci conosciamo. Voi sapete che se ho il primo grado, saprò essere il primo ad accorrere dove il Sovrano e la Patria mi chiameranno: io so che voi tutti mi contenderete l'onore della prima ferita. La nostra confidenza è scambievolmente: stringiamoci tutti intorno alla nostra bandiera. Il nostro Inno di Pace sia a PIO NONO; il nostro canto di guerra sia in nome di PIO NONO, e DIO sarà con noi. VIVA PIO NONO!

Il Tenente colonello,
RINALDO SIMONETTI.

IL CONTEMPORANEO

Il CONTEMPORANEO lieto dell'accoglienza benevola che incontrò nell'Italia e fuori da quanti amano lo sviluppo progressivo della civiltà, e bramano sostituire all'arbitrio e all'abuso del potere la legge e la giustizia, continuerà a comparire nel futuro anno sotto la medesima Direzione a cui si sono associati altri scrittori, i quali godono meritamente stima e fiducia generale in ogni parte d'Italia.

I principi da cui è informato questo giornale sono stati tante volte e con tanta fermezza e perseveranza proclamati e sostenuti, che non v'è mestieri professarli qui nuovamente: principi che non saranno abbandonati giammai.—Fatti così gravi ed importanti, interni ed esterni, o si preparano a comparire, o aspettano il loro sviluppo, tali avvenimenti sono accaduti in tutta l'Italia, tali riforme sono state concesse e promesse, tante nuove leggi si vanno compilando o si stanno eseguendo che non crediamo esservi stata mai epoca più feconda di questa per gli scrittori i quali vogliono alla cosa pubblica dedicare l'ingegno e lo studio come non esservi stata mai tanta necessità al giorno d'oggi per ogni classe di persone di leggere i giornali per conoscere la politica dei Governi e dei Popoli, la importanza e la utilità delle riforme, per associarsi al movimento universale che guida le nazioni alla ricerca dell'utile e del vero.

La importanza e la moltitudine delle materie che ci proponiamo di trattare e che forse saranno in gran parte le stesse di cui si occuperà la nostra Consulta di Stato, ci pongono nella necessità di comparire tre volte la settimana; il MARTEDI, il GIOVEDI e il SABATO: e volendo aderire alla brama manifestataci dalla maggior parte dei nostri associati diminuirmo alcun poco la grandezza del giornale, che resterà sempre però il più grande fra quanti compariscono al presente in Italia.—Il CONTEMPORANEO dopo essersi interessato tanto della riforma dei Municipi considerandola come base d'ogni libertà civile, continuerà a trattare diffusamente questa materia, ora che risorge il municipio romano, ora che sarà promulgata la riforma dei municipi nel nostro Stato; a conseguire la quale con efficacia e con vantaggio esso si offre di accogliere le osservazioni che gli saranno inviate, nello scopo di servire ai pubblici interessi, dai Consigli comunali, e dai Consigli provinciali.

E da quei Consigli accoglieremo con gratitudine la notizia di quanto sarà da essi pensato o stabilito per coadiuvare con la loro opera la pubblica istruzione, seguendo le benefiche intenzioni di PIO IX. cui sta primamente a cuore la educazione morale e religiosa del suo popolo: beneficio che non potrà conseguirsi senza una popolare universale istruzione.

Ne meno delle cose nostre continueremo ad occuparci di quelle che accadono in Italia e ne paesi esteri per lo che non cesseremo di proclamare la unione de' Principi co' Popoli, pegno certo di pace e di prosperità.—Persuasi che le istituzioni più giuste non possono avere garanzia di lunga esistenza, senza che siano protette dalla forza materiale di truppe assodate e di armi cittadine, noi continueremo ad occuparci del buon ordinamento e della disciplina di queste milizie necessarie al mantenimento della pace interna e della indipendenza degli stati.

Benchè le pubblicazioni del CONTEMPORANEO cresceranno a tre volte la settimana tuttavia il prezzo dell'associazione, che indicheremo in uno dei prossimi numeri, sarà di poco superiore al prezzo attuale delle due pubblicazioni del Martedì e del Sabato.

ALCUNE PAROLE

In risposta alla nota n. 1 dell'articolo progettato di riforme per le scienze mediche; in merito nel Contemporaneo del giorno 30 ottobre 1847.

So il Contemporaneo Giornale accreditato Italiano si occupa di materiali contemporanei ed interessanti, sendo la umana salute principio argomento interessantissimo, e per questo che nel Contemporaneo rispondo al sig. D. Gioffredi che testè propone riforme nei Studi Medici, e spero averne buon grado dai miei connazionali.

Datimi con animo riposato a leggere jer l'altro l'articolo Progetto di Riforme mediche del D. Tommaso Gioffredi, con sorpresa mi vidi appiè di pagina in una nota cominciarlo per lo zelo col quale intendo all'avanzamento delle mediche dottrine, ma come poi lessi avanti nella medesima, a dire il vero l'animo vivamente mi si ristretto nel sentirmi agilmente rampognato perchè in un mio scritto che resi di pubblica spuntanza nel giornale il popolare, non ch'io riveste la fronte alle dottrine del Clinico di Parma Prof. Giacomo Tommasini, ma anzi le giudicai come un parto di mente usa a perdersi nelle astrazioni, e in un sentimento antilogico. — Desidero di non entrare in discussioni in proposito, siccome già da lunga pezza l'animo mio non può sopportare di ulteriormente occuparsene, lascerò allora al pubblico il giudizio paruto avendomi che il silenzio sarebbe stato giudicato dai savii medici giusto, prudente e dignitoso. Ma meco stesso pensando che la malignità poteva ritorcerlo a mia vergogna (a sbeche la verità forma sì stasse a mio conforto) mi determinai a tracciare quante due linee di risposta, se ancor apparir mi dovessero spiacevolezze e fastidi, e se fosse eziandio cagnone di qualche nuova molestia e di ulteriori agrissime rampogne. O traccio foci pensiero che i veri medici italiani i quali dell'onore nazionale sono grandemente solleciti, mi avrebbero saputo buon grado se ancor con la mia pochezza persisteva a non abbandonare una causa che a lagrimevole danno della sofferente umanità ed eziandio a vergogna turpissima di medici, è a doversi ancora difendere. — E qui per non andare per le lunghe, disconvenendo ad un giornale non medico, per sommi capi mi farò a dire quel tanto che giudicai antilogico nel sistema vitalistico del Tommasini, onde chiederò poscia al mio censore schiarimenti in proposito per ricredermi se mai errato avessi, molto amando di stare lontano da scientifiche ostinate disputazioni, siccome quelle che ogni onesto medico a cui cale di promuovere il vero deve con sollecitudine evitare perchè accende oltre ad oscurare la luce immortale della verità sono capaci ad eccitare eziandio all'errore con sacrificio non lieve di molte umane vittime!...

Tutti i Logici convengono che i ragionamenti a priori nell'ordine de' fatti non hanno alcun vero valore. — Egli è un fatto che la forza di soli ragionamenti a priori il Tommasini, a modo di tutti i sistematici, considerò con Brown le singolari azioni di tutti gli organi di nostra macchina come effetti di una sola universale cagione eccezionale. Nesso che i fatti non additano, manifestando essi invece l'esistenza di particolari proprietà in ciascun organo di nostra macchina, perciò in altro non risolve-

si la eccitabilità che in una vana espressione, in una forza senza soggetto, in una acera immaginazione a priori stabilita.

Tutti i Logici convengono che cagione della maggior parte de' nostri errori è il considerare come concreta e particolare un'idea generale ed astratta. — Egli è un fatto che la eccitabilità delle moderne scuole altro non è che una significazione di un'idea astratta e generale che per difetto di ricordanza venne particolarizzata, e quindi assegnato l'attributo dell'unità e materialità (fondamento precuppo di tutto il sistema Tommasiniano) dal quale nacque che la eccitabilità stessa diversificata non possa nelle varie parti del corpo che di quantità, donde tutto l'incantesimo del dualismo medico pratico, che per la sua facilità e semplicità adocò i meno veggenti.

Tutti i Logici convengono che una cosa medesima e indivisa nelle sue parti non possa poi essere insieme diversa di modo, di qualità, e di forma nella medesima. — Egli è un fatto che il Prof. Tommasini erigendosi come conciliatore fra gli oppositori di Brown intesi a sostenere l'esistenza di particolari principi in ciascun organo di nostra macchina (opinione antica e da tutti i savii medici d'ogni nazione d'ogni epoca abbracciata e sostenuta) contro il principio proclamato da Brown del non essere in tutte le diverse parti del corpo che una proprietà indivisa od uniforme solo per quantità in esse differente, erigendosi dico il Tommasini come conciliatore fra essi, associò insieme le due disparatissime opinioni ed insegnò la eccitabilità essere insieme una indivisa e diversa per modo e qualità nelle diverse parti organiche. Due contrari attribuiti dati all'eccitabilità che l'uno all'altro contrasta l'esistenza (orribile assurdo, vergognoso antilogico concetto!)

Ora dica il mio critico se nel sistema vitalistico dei riformatori del Novatore Scozzese, le di cui fondamenta riposano sull'una e indivisa e nello stesso tempo diversa eccitabilità, evvi nulla di antilogico!...

Attendo da Lui schiarimenti, la pochezza di mio intelletto non permettendomi di poter conciliare con la Logica rigorosa conveniva, gli insegnamenti del Clinico di Parma. Non debbo però omettere di pregarlo che si degni di non volermi da corrivo giudicare, e prima di comprenderlo quale idea mi sia formata dell'eccitabilità del clinico Parmense! Parole invero che mi fanno certo Egli non avere mai compreso il valore della voce eccitabilità, perchè nel parlare di essa non mi dilungai punto da quella significazione che il Brown o i suoi seguaci in ogni loro scritto costantemente palesarono (1).

Ora prima di abbandonare l'argomento il discorso, piacemi qui tenera avvisato il mio Censore sul conto che dovessi fare in oggi in Italia delle teorie vitalistiche (tutte, onde sia più cauto in commendare innalzando a cielo i loro antesignani, ponendogli sott'occhio a tale scopo la definitiva sentenza che l'insigne Prof. clinico di Firenze Maurizio Bufalini lasciava scritto nelle sue aeree Istituzioni Patologiche. Ecco le sue parole, alle quali niuno osò mai contro zittire: «Che le dottrine dei vitalistici sono arbitrarie, ed eziandio erronee non meno di quelle degli Animisti e dei intro-

meccanici io spero d'aver ampiamente provato, quindi, stimo d'aver ora piena forza di ragione per rifiutare alla nosologia qualunque maniera di distinzione, dei morbi umani desunta dai principi di tali dottrine. Questa ella è la parte tutta ipotetica e teorica delle nosologie, che fango non possa più meritare alcuna considerazione dagli assennati razionalisti. Dopo quest'ultima e definitiva sentenza sul merito delle dottrine vitalistiche, non escluso il sistema del Tommasini, tollerare si dovrà che quelli che tentano mediche riforme commendino ancora si trascendano dottrine che oltre ad essere antilogiche, sono figlie di una erronea filosofia oltramontana. Così quel drappello a mala ventura numeroso di medici che da mentecatti seguono quelle teorie vitalistiche che il dualismo dialettico ha per base, siccome la passività vitale che dalla turba imbecille de' controstimolati viene commendata, palesano seguire il pretto sensualismo francese, vergognosamente applicato ad ogni fase della statura del Condillac!

Si cessi adunque da taluni in Italia di vivere di prestanze, come dal seguire la vergognosa abitudine di pensar sempre con gli altrui pensieri per schivare la più lieve fatica d'intelletto. Si liberi alla perline ognuno dal tirannico dominio dei sistemi, e perciò si renda una volta la nostra arte indipendente come unico mezzo per porla nella via di un reale progresso. — Guardiamoci dai farci adattare da stranieri trascendentali dottrine, siccome dai deliziosi nelle leggerezze oltramontane, se vogliamo evitare di commettere vilipendevole dispregio alla Itala medicina. — Calchiamo tutti da forti il sentiero glorioso tracciato dai nostri avi, richiamando principalmente nell'amore di tutti lo studio degli auri scritti d'Ipocrate siccome i veri rappresentanti della medicina italiana rivelata, nella quale riposa l'antica sapienza ereditata e perfezionata in Ipocrate. — Persuadiamoci che solo col richiamar cogitativo alle menti dei giovani il modo sapientissimo dei nostri maggiori in osservare i fatti, e sottoporre loro le nobili opere che si lasciarono, si potrà condurre la nostra scienza a grandezza e reputazione sempre crescente, emancipandola dagli incantesimi delle marmagliose opinioni, e dalla seduzione delle facili dottrine che i libri degli stranieri porre corredo le nostre itale contrade di quello che bruttano, insinuando negli animi dell'incerta gioventù che la natura vuole essere indovinata e non studiata, la scienza ideata anziché appresa dagli ammaestramenti dell'esperienza e dell'osservazione. Prova di ciò sarà sempre l'odierno dualismo pratico come dopo fatto all'Italia dal Novatore Scozzese e dai Filosofi francesi sensualisti che tutte le menti frivole ed indagate lo seguono sotto il titolo illusorio e menzognero di Nuova Dottrina Medica Italiana, invero non nuova, non medica, non italiana, e i di cui proseliti non furono, non sono, e non saranno mai medici.

PROF. GIOV. ETTORE MENGOLZI.

(1) Di ciò che dissi nel mio critico che il breve avviso non contenuto nel Popolare (o certo fu fortuna per lui che non continuasse, perchè gravato dal P. intelletto dalle affettazioni per intenderlo) la cagione ne fu che i signori Direttori del Popolare mi pregavano gentilmente che desistessi perchè non era uniforme allo spirito del loro giornale eminentemente politico. Qui

ripetè il mio indiscretissimo Critico che in avvertenza più guardando nel giudicare le cose disconoscendole; mentre pure voglio compatirlo, perchè è la prima volta che si palesa verso fra medici, e per sua mala ventura (mi spiace il dirlo) senza incontrare alcun plauso; per le molte godaggini ed insipidezze che seppe accozzare nel suo progetto.

CANEMORTO

25 Novembre 1847.

Se dovunque la istituzione della Guardia Civica, e destò entusiasmo nella patria, questa terra di antica gloria può per magnificenza di tempi, e di Uomini essere compresso, ma non ispegnerà per fermo il sacro fuoco della virtù. E piacevole all'amator della Patria il vedere accorrere d'ogni terra di quella Provincia le diverse genti, ad ammazzare ogni vecchia ruggine di municipio sotto la Civica Bandiera; e dolere udire qua, e là uomini del popolo ardire il popolo stesso, spiegargli la utilità della istituzione, emulando la franca lealtà del Cicerucchio Romano. Una di queste scene del nuovo dramma sociale intitolato rigenerazione della Patria - avvenne in Canemorto, allorchè il Sig. Giuseppe Filonardi Affittuario di S. E. il Sig. Principe Borghese nominato Capitano della Guardia Civica, convocava le Guardie di quella terra, e di Patescia allo scortamento per la formazione delle Terze dei Tenenti. Ne tre giorni che precedevano alla riunione il popolano Camillo Tani qua, e la sciorrea arringando i militi, esortandoli a non mancare all'appello, provvedere i mortari, vegliarne l'ordine perchè al giungere dei militi di Patescia, i fratelli viessero i fratelli con replicate salve di esultanza. Il Capitano d'altronde sollecito di ogni cosa che possa influire al bene pubblico, invitava le Autorità Governative ad intervenire nel dì 25 al banchetto militare che dopo lo scrutinio ebbe luogo.

Infatti la mattina di quel dì uno dei Deputati all'arruolamento dispensò gratuitamente ad ogni Civico accolto nella Piazza del Comune la Coccarda - Lo sparò dei mortari diè il segnale circa le ore 9 antimeridiane, e i militi di Canemorto accorsero sulla Piazza di S. Giacomo, poco discosta dall'abitato, per aspettare i militi di Patescia, i quali marciando a suon di Tamburo apparvero salutati da continue salve di mortari, e di evviva, cui risposero con molte esplosioni di facile. Giunti finalmente, e deposti i fuochi in un locale attiguo alla Chiesa, collocarono in rigo con quelli di Canemorto - E qui il Capitano distribuì quattro Bandiere, due ai deputati dell'una, e due a quelli dell'altra terra, ordinando che quei di Patescia aprissero, quelli di Canemorto chiudessero la marcia - Battè il tamburo, e la milizia si mosse fra continue salve di mortari, e gli avvia del popolo festeggiante: questi evviva furono un inno di lode a Pio IX, al Preside della Provincia, al Sig. Principe Borghese, ed alla Guardia Civica, che a passo militare entrava la grande Porta del Paese, e quindi procedeva alla votazione nella sala Comunale. La via ch'ella della porta del paese percorse sino alla sala del Comune fu ad un istante, come per incanto tappezzata di fiori, che pioverò d'improvviso sui militi dalle finestre di ogni casa. Sì, ogni ordine di persone verso fiori su coloro, cui dal Sovrano è dato tutelare l'ordine pubblico;

su coloro che impugneranno sempre le armi in difesa di esso Sovrano e della patria comune.

Presto luogo ogni milite nella sala Comunale i Deputati all'arruolamento lessero gli articoli del Regolamento relativi alla disciplina della formazione delle terze. Quindi il Capitano pronunciò altamente queste parole, che giova trascrivere perchè si aggettino in qual fama salta la Guardia Civica di questi Comuni, forse ingiustamente dimenticati da qualche tempo, se come non è a dubitare quel Capitano avverrà coi fatti le sue parole.

«Soldati - Discendete de' prati sabini, la istituzione della Guardia Civica ha pur vita fra voi - Un raggio della corona gloriosa di Pio IX scende con questa a vivificare le vostre speranze, a farle dar frutto di realtà. E se qualche provincia tocca la mala sorte di vedersi tardare il beneficio onde l'altissima mente dell'Istituto largheggiava colla Guardia Civica, e ciò per negligenza di alcuno, dobbiamo noi a ragione consolarci che il degno Preside nostro Monsignor Badia tutto si pose nell'affrettarlo. Egli nemico delle tenebre gode di spendere per quando può la luce; Egli degno interprete della mente, e del cuore di Pio IX - Viva il Preside della nostra Provincia.

«Ma se l'ordine pubblico è la vita della società, se a noi è dato sì grande beneficio di conservare questa vita, cui potrebbero insidiare i nemici del nostro progresso, dobbiamo mostrarcene non indegni alla parte. Ciascun uomo generoso ama la Patria, e l'amiamo noi: al bene di questa adunque dirigiamo le nostre azioni, calpestando ogni germe di pazzia ambizione, di maligna discordia col quale i nemici nostri tentassero intralciare il nostro cammino - Fiori furono sparsi sul sentiero che voi percorreste, e questi fiori non mai si sfioreranno, se noi ci terremo sempre stretti in fraterna concordia - Trasvoliamo su' tempi che rifugge l'animo di rindicare - Noi avemmo esempli tali di virtù dai nostri maggiori che possono ammaestrarci a vantaggere la nostra condizione.

Sì, gli avi nostri, su questo suolo stesso ove siamo furono sì gagliardi nel maneggiare le armi da propulsare ogni nemico insulto; ma tali non divennero che per mezzo della castigatezza de' costumi, la tolleranza delle fatiche, la fermezza delle risoluzioni; per queste soltanto acquistaronsi quella moral forza che vale ad uscir vittoriosi da ogni pericolo.

Piccoli avanzi, è vero, rimangono delle antiche nostre Città, ma sono essi grandi pagine di storia, in cui è scritta la nostra antica grandezza - E conforto è vero di un popolo decaduto il menar vanto delle glorie passate, ma è altresì voce di un popolo che risorge a vita quella che lo proclama come una meta, alla quale se gli avi giunsero, possono giungere anche i nepoti. E noi vogliamo giungerci, e volendo potremo e ciò correndo la via di virtù. E trasandando gli esempi passati, abbiamo fra noi chi ci traccia questa via di amore fraterno; voglio dire S. E. il Sig. Principe Don Mars Antonio Borghese, il quale ereditò dai maggiori suoi l'altexza de' sentimenti, e l'affetto pel popolo. Egli ancor Signore di questa terra vi predica coll'esempio la dolcezza de' modi, la bontà

del cuore; Egli ne' tempi di penuria accorrendo a voi con sovvenzioni generose vi insegna a reudervi meno duri i bisogni col prestarvi mano scambievolmente a vincerli; Egli tracciando ovunque orme di beneficenza, prevenendo alle domande di soccorso, piangendo al pianto del misero, vi dice che è prima legge d'ogni uomo incivillito l'amore del proprio simile. E la modestia colla quale ci si nasconde al plauso della miseria consolata, vi prova che ogni uomo deve correre la via delle generose azioni, non per incontrarvi di che addisfare la propria ambizione, ma bensì il proprio cuore; poiché la ricompensa di un beneficio è posta nell'azione col beneficio stesso - Viva il Sig. Principe Borghese, esempio di virtù, e più che Signore, Padre amorevole di questa forte terra Sabina.

Militi Civici, io non mi allontanerò mai da voi, e dove insorgesse alcun rischio che io non affrontassi il primo, io vorrei che mi segnate a dito come un codardo - e voi mi seguirate ad affrontarlo, son certo. Qualunque ostacolo si frapperà al mantenimento dell'ordine pubblico, noi lo vinceremo. Noi, sì, ne ho fiducia, aiutati dal Preside della nostra Provincia consiglieremo il premio ch'è dato ai forti cittadini in questa era novella discussa dal sommo fra Pontefici, che annoverò fra le sue grandi istituzioni questa grandissima della Guardia Civica. E se quel premio non ci varrà, per la variata condizione de' tempi, l'alloro marziale de' nostri Padri, bene ci potrà nel novero degli altri sudditi di Pio IX che si conquistarono la corona della gloria civile; corona ambita da ogni nazione della presente Europa - Viva Pio IX, Viva la Guardia Civica.

Una salve di evviva coronò le parole del Capitano. Terminato lo scrutinio, e chiusa la sessione si lesse la nomina de' Tenenti. Il Governatore locale apparve nella sala ed arringò pur esso i militi. La sua allocuzione fu degna della circostanza, animò quelli alla disciplina, all'ordine, alla concordia, e nuovi iterati plausi suonarono nella sala a Pio IX, al Preside della Provincia, al Sig. Principe Borghese, al Governatore, al Capitano, all'unione, alla Civica; che non cessarono certamente, ma rinnovaronsi spesso nel mezzo del banchetto, al quale tutte le autorità, ed i militi presero parte.

Dopo ciò schieratosi la milizia in Battaglia sulla Piazza Comunale, se ne allontanò quindi per trarsi alla Piazza di S. Giacomo ove la mattina era raccolta. Quivi gli evviva, gli amplessi, le dichiarazioni di amor fraterno commossero a tenerezza gli animi di tutti; specialmente allorquando in memoria del lieto giorno dal Capitano furono donate due delle bandiere ai militi di Patescia. Erano questi già lontani di anni, e le grida di reciproco esultanza risuonavano tuttavia. I militi di Canemorto rientrarono in ordine militare nel Paese, e fatto novello plauso al loro Capitano si disciolsero. Però nella loro mente sarà sempre fissa la memoria di questo giorno che raffermò la concordia di due popoli generosi della Sabina.

Il Presidente Priore
GIOACCHINO GIAMMATTEI
I Deputati
GIUSEPPE MANGANELLI
GIOVANNI PROFILI